

I SUONI DI ARNOLD

Un progetto di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

Musiche Zeno Gabaglio

Partire, è questo che ha fatto Arnold Hunsperger nel 1974. Arnold come Arnold Von Winkelried, l'eroe svizzero che durante la battaglia di Sempach, nel 1386, ha creato un varco nelle file asburgiche. Avete in mente il quadro di Conrad Grob...

Musica

Arnold quando è venuto qua era un tipo particolare, ha parcheggiato qui davanti con questo treno vagone tutto sorpreso. È venuto qui e... Mi ha fatto piacere conoscere un'altra persona, entusiasta di affrontare una vita nuova. Nonostante il caos che ha trovato a Milano con il traffico che c'era...

Ah ah ah... dove vai Arnold? Dove vai? È certo che te lo domandi: come si fa a vivere qua in una città?

Vento e musica

Di cosa hai bisogno, di cosa abbiamo bisogno? Cosa cerchiamo? Quante domande! Le risposte non sono importanti. L'importante è cercare. Forse capire cosa si sta cercando. Tu cosa cercavi Arnold? Perché sei andato al mare?

Musica

Perché vado al mare. Perché ho questo grande mondo davanti. Cioè non ho un mondo chiuso davanti a me, ma potenzialmente, prendo la mia barchetta e posso essere ovunque. Oppure che cosa posso dire? Che vedo il tramonto. Ma lo vedo quando tramonta veramente. Perché avevo la morosa in posto di montagna e non potevo stare in montagna. Il tramonto lo voglio vedere quando arriva alla fine. Non alle quattro del pomeriggio, ma se posso, alle sette. Ecco.

Campanacci

Ieri tramontava il sole. Tramonta sempre il sole. Sempre un poco più tardi e sempre un poco più presto. Qua sono le montagne che definiscono il

DIE KLÄNGE VON ARNOLD

Ein Projekt von Flavio Stroppini und Monica De Benedictis

Musik Zeno Gabaglio

Weg gehen, das ist es, was Arnold Hunsperger 1974 tat. Arnold wie Arnold Von Winkelried, der Schweizer Held, der in der Schlacht von Sempach 1386 einen Durchgang durch die habsburgischen Reihen schuf. Kennt ihr das Bild von Conrad Grob...

Musik

Als Arnold hier ankam, war er ein spezieller Typ, er parkte da vorne mit diesem Zugwaggon, ganz überrascht. Er kam hierhin und... Es hat mich gefreut, eine andere Person kennenzulernen, die begeistert ist, ein neues Leben anzupacken. Trotz dem Verkehrschaos, das er in Mailand angetroffen hatte...

Ha ha ha... wohin gehst du Arnold? Wohin gehst du? Sicher fragst du dich das: wie kann man hier in einer Stadt leben?

Wind und Musik

Was brauchst du, was brauchen wir? Was suchen wir? So viele Fragen! Die Antworten sind unwichtig. Wichtig ist, dass man sucht. Vielleicht, dass man versteht, was man sucht. Was hast du gesucht, Arnold? Warum bist du ans Meer gegangen?

Musik

Warum gehe ich ans Meer. Weil ich diese grosse Welt vor mir habe. Das heisst ich habe nicht eine geschlossene Welt vor mir, sondern ich könnte mein Boot nehmen und irgendwohin gehen. Oder was kann ich noch sagen? Dass ich den Sonnenuntergang sehe. Aber ich sehe ihn, wenn die Sonne tatsächlich unter geht. Weil ich meine Freundin in den Bergen hatte und nicht in den Bergen bleiben konnte. Den Sonnenuntergang will ich dann sehen, wenn er zum Ende kommt. Nicht um vier Uhr nachmittags, sondern wenn's geht um sieben. So ist das.

Kuhglocken

Gestern ging die Sonne unter. Die Sonne geht immer unter. Etwas später und etwas früher. Hier bestimmen die Berge den Sonnenuntergang. Die Sonne geht über

tramonto. Il sole scende sullo Spitzberg e scende la notte. E tu? Dove scende il tuo sole? Sono passati quattro giorni e tre notti da quando sei partito. Ormai l'ho capito. Non torni più. Sai, hanno scommesso già al Krone. Otto giorni è il massimo che ti hanno dato. Erano in due con otto giorni: Hans e Peter. Se lo sono giocati a stecchetti il numero. Ha vinto Hans. Peter ha scelto sette. Nove! Nove? Nove sono troppi. E ha perso. Ma quanti numeri sto dicendo? Forse sto per impazzire. A scrivere lettere che non so dove mandare. Chissà dove sei? Che suoni ascolti. Tua Ingrid.

Musica, Muezzin

Trieste diventa Slovenia per un poco, fino a Rijeka, o Fiume. A dipendenza di come la si vuol chiamare. Un mare a destra e le montagne a sinistra. Le montagne sembrano casa, il mare è ancora troppo grande. E allora su, dentro fino a Karlovac. E poi in Bosnia. Montagne che incorniciano pianure.

Casa di mattoni a vista. Case abbandonate, case in costruzione. Trattori e vacche. Mura con i fori di proiettile di una guerra ancora vicina. Guerra che non c'era nel 1974, quando Arnold passò di qua. La grande Jugoslavia di Tito. Per le strade i ragazzi tornati dagli anni in Germania, in Svizzera, in Austria. Dove sono scappati per cercare lavoro. Qua poco lavoro e preoccupazione per il futuro. Il futuro è domani. Ma sembra troppo simile all'oggi il domani. Le voci si trovano per le strade affollate delle cittadine. Pochi in casa. Perché la vita è fuori. Forse le case contengono troppi ricordi e là dentro restano le ombre, come le ferite sulle mura. Meglio tenerle dentro. Dietro le tende. E provare a stare fuori sulle strade. Perché lo stare per strada è come una funzione religiosa. Una celebrazione. Uno accanto all'altro e andare avanti. Sorridere. Cercare di essere gentili. Dimenticare per ricordare. Perché non è ancora il tempo per ricordare. Bisogna prima dimenticare.

Warum? Recesija. Und keine Arbeit, nix grosse Arbeit...

E poi c'è Zarina. In un piccolo ristorante tipico Bosniaco. Aggrappato sulla riva del fiume, a Bihać. Fuma sigarette Kant. Avrò sessant'anni. Tra pentole e fotografie in bianco e nero passa la giornata. Racconta di quando Tito ha mangiato ad un tavolo. Quello là. Con vista sulle cascatelle. Dove si bagnano i ragazzi,

dem Spitzberg unter und die Nacht bricht ein. Und du? Wo geht deine Sonne unter? Vier Tage und drei Nächte sind verstrichen, seitdem du gegangen bist. Ich hab's begriffen. Du kommst nicht wieder. Sie haben schon Wetten abgeschlossen in der Krone. Acht Tage ist das Maximum, was sie dir zutrauen. Zwei haben auf acht Tage gesetzt: Hans und Peter. Mit Stecklein haben sie es unter sich ausgemacht. Hans hat gewonnen. Peter hat sich für sieben entschieden. Neun? Neun sind zu viele. Und er hat verloren. Aber was sag ich für Nummern? Vielleicht werde ich verrückt. Vor lauter Briefeschreiben, von denen ich nicht weiss, wo ich sie hinschicken soll. Wer weiss, wo du bist? Welche Klänge du hörst. Deine Ingrid.

Musik, Muezzin

Triest wird Slowenien für eine Weile, bis nach Rijeka, oder Fiume. Je nachdem wie man es nennen will. Rechts ein Meer und links die Berge. Die Berge sind wie ein Zuhause, das Meer ist noch zu gross. Darum rauf, rein bis Karlovac. Dann nach Bosnien. Berge, die Ebenen einrahmen.

Häuser aus unverputzten Backsteinen. Verlassene Häuser, Häuser im Bau. Traktoren und Kühe. Wände mit Einschusslöchern von einem noch nahen Krieg. Ein Krieg, den es 1974 noch nicht gab, als Arnold hier vorbeikam. Das grosse Jugoslawien von Tito. Auf den Strassen, die Jungen, die nach Jahren in Deutschland, in der Schweiz, in Österreich zurückkommen. Wohin sie geflüchtet sind, um Arbeit zu suchen. Hier wenig Arbeit und Sorge um die Zukunft. Die Zukunft ist morgen. Aber das morgen scheint dem heute zu ähnlich. Stimmen sind auf den vollen Strassen der Städtchen. Kaum zuhause. Das Leben findet draussen statt. Vielleicht sind in den Häuser zu viele Erinnerungen und es verweilen die Schatten, wie Wunden auf den Mauern. Besser man hält sie drinnen. Hinter den Vorhängen. Und versucht, auf den Strassen zu bleiben. Auf der Strasse zu bleiben ist wie eine Messe. Einer neben dem anderen und vorwärts. Lächeln. Versuchen, nett zu sein. Vergessen um sich zu erinnern. Denn es ist noch nicht Zeit um sich zu erinnern. Zuerst muss man vergessen.

Warum? Recesija. Und keine Arbeit, nix grosse Arbeit...

Und dann Zarina. In einem typischen kleinen bosnischen Restaurant. Am Flussufer, in Bihać. Sie raucht Kant-Zigaretten. Um die Sechzig. Sie verbringt den Tag zwischen Pfannen und schwarz-weiss Fotos. Erzählt, wie Tito an einem Tisch ass. Jener dort. Mit Sicht auf die Wasserfälle. Wo heute die Jungen baden.

oggi. Si bagnano per raffreddare il caldo. Era là, dice Zarina. E poi racconta della città. Di come è ora.

Musica
Campana

Morti, vivi. Chi se ne importa. Siamo tutti uguali, no? [Muezzin] Sembra di sentirlo parlare, Arnold. Eh sì. Prima e dopo. Ombra e luce. Qual è la differenza tra il cimitero di Andermatt, e quello di Jajce, in Bosnia. Uno è piano e l'altro è in salita. Curioso che poi sia ad Andermatt quello in salita. Certo che il dolore è uguale ovunque. Come sono uguali le tombe dimenticate. Certo, cambiano i simboli e i nomi. Musulmani o cristiani. Resta sempre però una pietra orizzontale che misura la lunghezza del corpo. Perché da morti non è più altezza. In altezza, in verticale, un'altra pietra. Che racconta vita e nome. Qua e lassù, si muore giovani, anziani e bambini. A guardarlo, il sasso è diverso. Grigio sulle alpi. Bianco qua. I cimiteri di montagna sono una macchia grigia. I cimiteri quaggiù sono una macchia bianca. Una macchia bianca di morte che si allunga sulla collina. Attorno alberi. E a sinistra i becchini, che vivi, loro, scavano nuove tombe. I becchini vivi lavorano per i morti. Vita e morte.

Musica
Locomotiva a vapore

E tu, Arnold? Perché sei partito se tutto si assomiglia. Perché con un vagone. Ma come ti è venuto in mente!

Li ho sempre visti passare i treni, avanti e indietro, avanti e indietro. O forse è meglio dire su e giù. Perché li vedi in fondo alla valle, in basso. Poi scompaiono nelle montagne. Come se li mangiasse, la montagna. Non lo vedi più il treno. Li guardavo per ore, i treni. Apparire e scomparire. Dove vanno tutti?

Musica

Voglio partire anch'io. Ma con un treno sei obbligato a seguire il binario degli altri. Io voglio il mio. Voglio libertà. Per questo sono sceso a Erstfeld e mi sono comprato un vagone ferroviario. Per questo ho montato le ruote di un vecchio camion rimorchi.

Musica

Sie baden, um die Hitze zu kühlen. Dort war er, sagt Zarina. Dann erzählt sie von der Stadt. Wie sie jetzt ist.

Musik
Glocke

Tot, lebendig. Wen interessiert's. Wir sind alle gleich, oder? [Muezzin] Man meint, man höre ihn sprechen, Arnold. Ach ja. Zuvor und danach. Schatten und Licht. Was ist der Unterschied zwischen dem Friedhof in Andermatt und dem in Jajce, Bosnien. Einer ist flach, der andere am Berg. Lustig, dass der von Andermatt am Berg ist. Sicher ist der Schmerz überall gleich. So wie die vergessenen Gräber. Klar, die Symbole und Namen sind anders. Muslimisch oder christlich. Aber es bleibt immer ein horizontaler Stein, der die Länge des Körpers misst. Denn als Toter ist es nicht mehr die Grösse. In die Höhe, vertikal, ein zweiter Stein. Der Leben und Name erzählt. Hier und dort stirbt man jung, alt und als Kind. Wenn man ihn anschaut, ist der Stein anders. Grau in den Alpen. Weiss hier. Bergfriedhöfe sind ein grauer Fleck. Die Friedhöfe hier sind ein weisser Fleck. Ein weisser Fleck Tod, der sich über den Hügel erstreckt. Rundherum Bäume. Und links die Bestatter, die, lebendig, neue Gräber graben. Leben und Tod.

Musik
Dampflokomotive

Und du, Arnold? Warum bist du weg gegangen, wenn doch alles so ähnlich ist. Warum mit einem Waggon. Wie ist dir das in den Sinn gekommen!

Ich hab sie immer vorbeifahren gesehen, die Züge, hin und her. Oder vielleicht sollte man sagen rauf und runter. Du siehst sie im Tal, ganz unten. Dann verschwinden sie im Berg. Als ob der Berg sie ässe. Du siehst den Zug nicht mehr. Stundenlang schaute ich ihnen nach. Auftauchen und verschwinden. Wo gehen die alle hin?

Musik

Ich will auch weg gehen. Aber mit einem Zug bist zu gezwungen, den Gleisen anderer zu folgen. Ich will meine eigenen. Ich will Freiheit. Darum bin ich nach Erstfeld gefahren und hab einen alten Zugwaggon gekauft. Darum habe ich die Räder eines alten Lastwagens montiert.

Musik

Viaggiare. Libertà. Evasione. A Jajce, Alma e la madre ricordano l'evasione di Tito. Il paese si arrampica su una collina. Attorno, montagne a cerchio. Ricoperte di faggi e conifere. Sulla cima della città, la fortezza. In basso il fiume. Durante la II Guerra mondiale Tito braccato dai tedeschi si arrampicò nella fortezza, per poi discenderne negli intestini. Attraverso le catacombe ottomane che si snodano nelle viscere della montagna.

There is another legend, here... It's... We have this church... It's not far away from here...

Qualcuno parla e qualcuno si sovrappone. Qualcuno traduce. Voci si mescolano e la traduzione diventa tradizione. Le storie si intrecciano. Una leggenda chiama un'altra leggenda. Così Santivo sposta la chiesa da una parte all'altra del fiume. La città prende il nome da un uomo italiano. E così via, voci e voci. Sotto, la moschea ricostruita dopo la guerra. Pietra dopo pietra. Con lo stesso materiale. Che come un'ombra ne ricopriva il perimetro. La moschea di Esmā. E comincia il racconto.

Canto

C'è un'unica regola per non farsi del male. Stare uniti. Le braccia aderenti al corpo, le gambe unite. La testa incassata, ma retta. L'acqua, precipitando da 21 metri, ha la consistenza del cemento. Il corpo, una lama, riesce ad entrarsi. Si rischia lo stesso con più di tre tuffi al giorno. È umano sfidare la sorte. Irriderla è troppo. 21 metri, tre secondi. Poi in aria. A costruirsi le ali, precipitando. 3 secondi, 21 metri, la velocità di poco minore a quella di un centometrista. Ma qua, è in verticale. Lo si sa, l'uomo è fatto per andare orizzontale. L'uomo corre più veloce di quanto precipita. O almeno così sembra qui a Mostar. Osservando i tuffatori dal ponte. Comunque, a contare fino a tre, non è essere certi di contare tre secondi. Poi, in quell'attimo, tutto sembra più lento. L'uomo si lancia e uno, due, tre. Impatta con l'acqua. No, diciamo che quei tre secondi sono una vita. Sono la storia di un uomo, la storia di un popolo, delle persone. Sono le storie. Dunque l'uomo si lancia e...

*Musica, Voci
Belato, Campane
Tuffo*

Reisen. Freiheit. Ausbruch. In Jajce erinnern sich Alma und die Mutter an Titos Ausbruch. Das Dorf rankt sich auf einen Hügel. Rundherum, Berge. Mit Buchen und Nadelbäumen. Auf dem Gipfel der Stadt die Festung. Unten der Fluss. Während des Zweiten Weltkriegs kletterte Tito, gejagt von den Deutschen, in die Festung, um dann in seine Innereien hinabzusteigen. Durch die osmanischen Katakomben, die sich in den Eingeweiden des Bergs verlieren.

Hier gibt es eine andere Legende, Es ist... Wir haben diese Kirche... Es ist nicht weit von hier...

Jemand spricht und jemand überlagert. Jemand übersetzt. Stimmen mischen sich und die Übersetzung wird Überlieferung. Die Geschichten verflechten sich. Eine Legende ruft eine andere. So verschiebt Santivo die Kirche von einer zur anderen Seite des Flusses. Die Stadt hat ihren Namen von einem italienischen Mann. Und so weiter, Stimmen und Stimmen. Unten, die wieder aufgebaute Moschee. Stein auf Stein. Mit demselben Material. Die wie ein Schatten das Gelände überdeckte. Die Moschee von Esmā. Und die Erzählung beginnt.

Gesang

Es gibt eine einzige Regel, um sich nicht zu verletzen. Kompakt bleiben. Die Arme eng am Körper, die Beine geschlossen. Den Kopf eingezogen aber gerade. Von 21 Metern Höhe ist das Wasser beim Aufprall wie Zement. Der Körper, eine Klinge, dringt ein. Es ist trotzdem riskant mit über 3 Sprüngen am Tag. Es ist menschlich, das Schicksal herauszufordern. Es zu verhöhnen ist zu viel. 21 Meter, drei Sekunden. Dann in der Luft. Flügel bauen im Sturzflug. 3 Sekunden, 21 Meter, die Geschwindigkeit wenig tiefer als die eines Hundertmeterläufers. Aber hier ist es vertikal. Man weiss, dass der Mensch dafür gemacht ist, sich horizontal zu bewegen. Der Mensch rennt schneller, als er stürzt. So scheint es hier in Mostar. Wenn man die Brückenspringer beobachtet. Auf drei zählen heisst aber nicht unbedingt drei Sekunden zählen. Ausserdem scheint alles langsamer. Der Mensch springt und eins, zwei, drei. Trifft aufs Wasser. Diese drei Sekunden sind ein Leben. Die Geschichte eines Menschen, eines Volkes, der Menschen. Geschichten. Also springt der Mensch und ...

*Musik, Stimmen
Blöken, Glocken
Sprung ins Wasser*

I am Damir Rubien, I am 28 years old and... Damir ha 28 anni. E' uno dei 15 ragazzi che si butta dai 21 metri del ponte di Mostar. Salta da quando è bambino. Saltava perché faceva caldo. Ora, per qualche soldo. Una volta si saltava come prova d'amore o di coraggio. Ora per i turisti. Che altro c'è da fare? Lavoro non ce n'è. Certo che ogni anno è sempre più dura! Ieri un turista tedesco si è rotto un braccio. Stare compatti, uniti. Questa è la storia di Damir: stare compatti, uniti. Tre secondi di leggerezza poi l'impatto. Quante storie in Bosnia... E così, prima di impattare, un saluto ad Arnold e poi via, su dentro la corriera, e giù, verso il Montenegro.

Hi Arnold, we are here, waiting for you.

Il mio nome è Arnold Hunsperger. Per la verità ho un altro nome, ma voglio farmi chiamare così. Arnold, come Arnold von Winkelried. Come cognome mi sono scelto Hunsperger. Come il grande Ruedi. Ruedi di Habstetten, il campione di Frauenfeld e di Biel. Il toro bernese. Sto parlando di lotta Svizzera. Ah! Che foto quella di lui con la vacca premio e la corona del vincitore. Sorride come fosse stato semplice mettere gli altri giganti schiena a terra. Sì. Per questo mi faccio chiamare così. Perché per me è meglio prendere il nome di due grandi personaggi invece che tenermi il mio. Chiamatemi Arnold Hunsperger.

Musica

Oggi il viaggio è una sequenza d'immagini e suoni. A Mostar sulla corriera, via dal ponte. Dalle macerie di guerra. Via dai quindici ragazzi che si tuffano. Via. Muri crollati, minareti, croci. Corriera da 15 posti. Tre file da quattro e due accanto all'autista. Più l'autista, naturalmente. L'autista ha un nome: Dragan, ha 47 anni e pesa 86 kg, è alto 1.75. Veste t-shirt di colore rosa, compie la stessa tratta ogni giorno da anni. L'aria condizionata non funziona mai, dice. Fuori Mostar c'è l'aeroporto. Sugli aerei funziona l'aria condizionata. O al massimo sono in alto. Volano, loro. Dice Dragan. Poi accende il motore.

Motore

Musica

Sole, terra riarsa, caldo e poco vento. Paesi, paesini e campagne. Bar in baracchini e baracchini trasformati in bar. Angurie e pomodori in offerta. Deviazione per Medjugorje, colonne di corriere di credenti. Il viaggio, il caldo come via crucis. Dragan e la corriera in

Ich bin Damir Rubien, ich bin 28 Jahre alt...

Damir ist 28. Er ist einer der 15 Jungs, die von der 21 Meter Brücke von Mostar springen. Er springt seit er ein Kind war. Früher sprang er, weil es heiss war. Heute für Geld. Früher sprang man als Beweis für Liebe oder Mut. Jetzt für die Touristen. Was kann man tun? Arbeit gibt es keine. Jedes Jahr ist härter! Gestern hat sich ein deutscher Tourist den Arm gebrochen. Kompakt bleiben. Das ist die Geschichte von Damir. Drei Sekunden Leichtigkeit, dann der Aufprall. So viele Geschichten in Bosnien... Und so, vor dem Aufprall, ein Gruss für Arnold und dann weg, in den Bus, auf nach Montenegro.

Hallo Arnold, wir sind hier und warten auf dich...

Mein Name ist Arnold Hunsperger. In Wahrheit heisse ich anders, aber ich will, dass man mich so nennt. Arnold, wie Arnold von Winkelried. Als Nachname habe ich Hunsperger gewählt. Wie der grosse Ruedi. Ruedi von Habstetten, der Champion von Frauenfeld und Biel. Der Berner Stier. Ich spreche vom Schwingen. Ah! Was für ein Bild, das mit ihm und der Preis-Kuh und der Siegerkrone. Er lächelt, als wäre es einfach gewesen, die anderen Riesen umzulegen. Ja. Darum habe ich beschlossen, mich so zu nennen. Für mich ist es besser, die Namen zweier grosser Persönlichkeiten anzunehmen als mein eigener zu behalten. Nennt mich Arnold Hunsperger.

Musik

Heute ist die Reise eine Sequenz von Bildern und Klängen. In Mostar auf dem Bus, weg von der Brücke. Von den Trümmern des Kriegs. Weg von den 15 Jungs, die springen. Eingestürzte Mauern, Minarette, Kreuze. Bus mit 15 Plätzen. Drei Viererreihen und zwei neben dem Fahrer. Plus der Fahrer natürlich. Der Fahrer heisst Dragan, ist 47, wiegt 86 Kg, ist 1.75 gross. Rosa T-Shirt, fährt seit Jahren täglich dieselbe Strecke. Die Klimaanlage funktioniert nie, sagt er. Ausserhalb von Mostar ist der Flughafen. In den Flugzeugen funktioniert die Klimaanlage. Oder zumindest sind sie weit oben. Sie fliegen, sie. Sagt Dragan. Dann dreht er den Motor an.

Motor

Musik

Sonne, verbrannte Erde, heiss und wenig Wind. Ortschaften, Dörfer, Landschaften. Bars und in Bars umgewandelte Bruchbuden. Wassermelonen und Tomaten im Angebot. Umleitung nach Medjugorje, Kolonnen von Bussen mit Gläubigen. Die Reise, die

direzione di Dubrovnik, guerra, bombardamenti, serbi, croati e bosniaci. Gioia di vivere, un nuovo rossetto da provare, prima di arrivare. No, non ho lavoro, dice Ziad. Non vedi l'abbronzatura? Sterrata la strada, si alza, la pianura diventa valle poi la valle diventa pianura. La strada ha una corsia. Su e giù, su e giù. Rumoreggia il motore ma non avanza, lento, esausto, cammina. Come le vacche nei prati, stanche. C'è chi bruca benzina, chi bruca erba.

Musica sempre, parole, storie. Telefoni che suonano e suonano e risposte. Poi la storia del gran visir Sokolović, che tra il 1565 e il 1579 controllò il paese per conto dei tre sultani. Dragan ferma la corriera prima di Stolac, una ragazza in rosa gli consegna una lettera, poi a Ljubinje acquista uno dei quattro maialini che girano su se stessi alla griglia di un baracchino sulla strada. Rocce poi. Un bar, un caffè e una birra. Pausa. Due tre cinque che sono dieci quindici diciotto minuti. Una sigaretta, due tre quattro. La strada si arrampica sulla montagna, un passo, un treno fermo, una pianura, trattori come automobili sui vialetti delle case senza intonaco. Dragan suona e suona, saluta. Prima di Kotezi compra 3x8 48 uova su due strati, dunque 96 uova, sulla corriera in 18, 13 seduti, Dragan alla guida e 4 in piedi accovacciati, le uova sul sedile, tutte 96.

La lettera della ragazzina rosa viene ritirata da una ragazza in blu prima di Trebinje. Sopra di lei, il monastero di Tvrdoš. Trebinje per gli abitanti di Dubrovnik, un covo di assassini. Ricordi di guerra. Lontana, vicina presente. Oggi il vuoto. Per le strade. File di cassette a due piani. Deserte le strade, assortite da musica tecno. Il vuoto riempito da un ritmo ossessivo. Poi salire. Strade curve. Dragan suona e suona. Confine con il Montenegro, poi giù, fino a Nikšić, famosa la birra, di Nikšić. Dragan rivende le uova. Guadagna il maialino arrosto che è la cena. Poi sale, di nuovo, su sempre più su. Niente più pianura. Nome di un paese Praga. Poi la valle del Tara, il canyon. Arte e terrore di orsi e lupi. Si vedono solo scoiattoli.

Il motore si spegne. Ah! Questo è il viaggio.

Sulla riva della Crno Jezero, il vento scende dai 2287 metri del monte Medjed, il monte dell'Orso. Attorno boschi di conifere, fino all'orizzonte. A chiudere gli occhi, lo si capisce prima quando arriva il vento. Il vento ha un suono, una musica. Il bosco al di là del lago, risuona della discesa del vento. Al termine del

Hitze ist wie ein Kreuzweg. Der Bus Richtung Dubrovnik, Krieg, Bomben, Serben, Kroaten, Bosniaken. Lebens-Freude, ein neuer Lippenstift zum Probieren vor der Ankunft. Nein, ich habe keine Arbeit. Siehst du sie nicht, meine Bräunung? Eng die Strasse, sie erhebt sich, die Ebene wird zum Tal, das Tal zur Ebene. Die Strasse hat eine Fahrbahn. Rauf und runter, rauf und runter. Der Motor lärmt, kommt nicht vorwärts, langsam, erschöpft, läuft er. Wie die Kühe auf den Weiden, müde. Die einen weiden Benzin, die anderen Gras.

Immer Musik, Worte, Geschichten. Telefone, die klingeln und klingeln und Antworten. Dann die Geschichte vom Grosswesir Sokolović, der zwischen 1565 und 1579 für drei Sultane das Land kontrollierte. Dragan stoppt den Bus vor Stolac, ein Mädchen in rosa übergibt ihm einen Brief, dann in Ljubinje kauft er eins der vier Spanferkel, die in einer Bude am Grillspieß drehen. Dann Felsen. Eine Bar, ein Kaffee und ein Bier. Pausa. Zwei drei fünf und es werden fünfzehn achtzehn Minuten. Eine Zigarette, zwei drei vier. Die Strasse klettert den Berg hinauf, ein Pass, ein stehender Zug, eine Ebene, Traktors wie Autos auf den Zugangssträsschen der Häuser ohne Verputz. Dragan hupt und hupt, grüsst. Vor Kotezi kauft er 3x8, 48 Eier auf zwei Schichten, also 96 Eier, im Bus 18, 13 sitzen, Dragan am Steuer und 4 kauernd, die Eier auf dem Sitz, alle 96.

Der Brief des rosa Mädchens wird vor Trebinje von einem Mädchen in blau abgeholt. Über ihr, das Kloster Tvrdoš. Trebinje für die Einwohner von Dubrovnik, ein Nest von Mördern. Erinnerungen an den Krieg. Weit weg, nah, gegenwärtig. Heute die Leere. Auf den Strassen. Reihen von zweistöckigen Kisten. Die Strassen verlassen, versunken in Technomusik. Die Leere gefüllt mit einem besessenen Rhythmus. Dann rauf. Kurven. Dragan tutet und tutet. Grenze zu Montenegro, dann runter bis Nikšić, berühmt das Bier von Nikšić. Dragan verkauft die Eier weiter. Verdient das Spanferkel als Abendessen. Dann wieder hinauf. Keine Ebene mehr. Der Name eines Dorfes ist Prag. Dann das Tal der Tara, der Canyon. Kunst und Terror von Bären und Wölfen. Man sieht nur Eichhörnchen.

Der Motor stellt ab. Ah! Das ist die Reise.

Am Ufer des Crno Jezero (schwarzer See), kommt der Wind von 2287 Metern des Berges Medjed, der Berg des Bären. Rundherum Wälder von Nadelbäumen, bis zum Horizont. Wenn man die Augen schliesst, versteht man früher, wenn der Wind kommt. Der Wind hat einen Klang, eine Musik. Der Wald jenseits vom See erklingt

bosco le acque, sulle quali il soffio si distende. Increspando la superficie. Il suono si dilata, fino al confine nel lago. Il vento lo muove in onde. Per poi finire al lato opposto, dove riprende il concerto tra le fronde. Sono discese continue, di trenta secondi l'una, che si sommano una all'altra, una all'altra, in un concerto magico d'acqua e aria. Questo è un suono. Uno dei suoni di Arnold.

Il mio nome? Un nome ce l'ho. Ma ne ho scelto un altro. Cos'è un nome? Chiamare le cose con un nome. Un suono. Nient'altro che un suono. Come il battere del martello sul chiodo. Uno, due, tre. Uno se lo può anche costruire un nome. Prendiamo me. Ho un nome, ora. Ora che sono arrivato qua, è diventato il mio nome. Ci ho messo un viaggio, un anno a farlo diventare mio. Perché non è che ti svegli al mattino e te ne ritrovi appiccicato addosso uno nuovo. Un nome non si appiccica. Si inchioda. E ce ne vuole di tempo perché diventi tuo. Ci vuole il tempo necessario a farti dimenticare tutto quello che eri prima. E per dimenticare, devi ricordare. Tutto, dall'inizio alla fine.

Musica

"I am Stevce Donevski"

Stevce Donevski è il direttore del museo di arte rupestre di Kratovo, Macedonia. Conosce ogni segreto della cittadina. Ogni aneddoto e ogni leggenda. Parlare con lui significa ascoltare la storia di Stojan e delle due Stojanke. La cittadina, aggrappata all'interno di quello che fu un cratere, è un assemblaggio di quartieri. Ebraico, cattolico, musulmano, ortodosso. Stevce parla di pitture rupestri, dello spettacolare osservatorio di pietre neolitiche di Cocev Kamen. E della Šlegovac che ha attirato fino a qua i palati di slow food. Insegna ad accendere una sigaretta di tabacco di Prilep, battendo l'oghilo sul cremen, sul quale tiene appoggiata la trudigaba. Ovvero. Battere un manufatto metallico a cerchio su pietra vulcanica e con le scintille accendere la cortecchia e poi la sigaretta. Stevce racconta di storie, passando dalla fabbrica di scarpe in fondo al paese alla torre di Emimbek. Dal ponte di Radin ai soldati tedeschi che durante la seconda guerra mondiale, giunti al ponte grande, in cima a Kratovo, vedendo solo rocce, avvisarono casa di essere arrivati alla fine del mondo. Storie e leggende. Ah! Quella dei sei o sette ponti, così simile a quella del ponte del diavolo a Andermatt. Te lo ricordi il ponte del diavolo, Arnold? Ricordi? Ricordi cosa hai fatto prima di partire?

mit den Wehen des Windes. Am Schluss des Waldes das Wasser, auf dem sich der Wind ausbreitet. Kräuselt die Oberfläche. Der Klang dehnt sich aus, bis zum Ende des Sees. Der Wind bewegt ihn in Wellen. Dann auf der anderen Seite, wo das Laub-Konzert wieder beginnt. Es sind stete Windbewegungen, jeweils 30 Sekunden, die ineinander übergehen, die eine in die nächste, in einem magischen Konzert von Wasser und Luft. Das ist ein Klang. Einer der Klänge von Arnold.

Mein Name. Ich habe einen Namen. Aber ich habe einen anderen ausgesucht. Was ist ein Name? Die Dinge benennen. Ein Klang. Nichts als ein Klang. Wie das Schlagen des Hammers auf den Nagel. Eins, zwei, drei. Man kann sich einen Namen auch bauen. Nehmen wir mich. Ich hab jetzt einen Namen. Jetzt, wo ich hier angekommen bin, ist es mein Name. Es hat eine Reise gebraucht, ein Jahr, damit er meiner wurde. Denn man wacht nicht am Morgen auf und findet einen neuen Namen an einem kleben. Einen Namen klebt man nicht an. Den nagelt man fest. Und das dauert eine Weile, bis es deiner ist. Es braucht Zeit, bis du vergessen hast, was du vorher warst. Und um zu vergessen, musst du dich erinnern. Alles, von Anfang bis Schluss.

Musik

„Ich bin Stevce Donevski...“

Stevce Donevski ist Direktor des Felsbildkunstmuseums in Kratovo, Mazedonien. Er kennt jedes Geheimnis der Stadt. Jede Anekdote und jede Legende. Mit ihm zu sprechen bedeutet, die Geschichte von Stojan und der beiden Stojanke zu hören. Die Stadt, in einem Krater gelegen, ist aus kleinen Quartieren zusammengewürfelt. Jüdisch, katholisch, muslimisch, orthodox. Stevce spricht über Felsbildkunst, von der spektakulären Beobachtungsstation für jungsteinzeitliche Gesteine in i Cocev Kamen. Und er spricht von der Šlegovac, die Slow-Food-Gaumen bis hier angelockt hat. Er zeigt, wie man eine Zigarette von Prilep anzündet, indem man Oghilo auf Cremen schlägt, auf der die Trudigaba liegt. Das heisst: ein rundes Metallstück auf Vulkanstein schlagen und mit den Funken Baumrinde und dann die Zigarette anzünden. Stevce erzählt Geschichten, vorbei an der Schuhfabrik hinten im Dorf und vorbei am Turm von Emimbek. Von der Radin-Brücke aus meldeten die deutschen Soldaten im Zweiten Weltkrieg – als sie zur grossen Brücke über Kratovo gelangten und nur Felsen sahen – sie seien am Ende der Welt angekommen. Geschichten und Legenden. Ah! Die der sechs oder sieben Brücken, ist so ähnlich wie die Teufelsbrücke in Andermatt. Erinnerst

Poi quando il Werner mi ha raccontato che proprio il Frank Sinatra si è montato degli scarichi d'ottone per amplificare il rombo del motore sono scoppiato a ridere. Sono uscito dal Kreuz e montato sul mio gioiello. L'ho acceso e l'hanno sentito fino allo Spitzberg il suono del motore: quattro cilindri raffreddati ad acqua con albero motore e cinque rapporti di banco. L'hanno sentito fino al mare. Questa è libertà.

La radio della corriera cerca una frequenza mentre scende dalle montagne del Montenegro che come onde si infrangono sulla pianura del Kosovo. Governi e guide turistiche sconsigliano la visita alla più giovane nazione del mondo. Attraversarlo è semplicemente constatare un paese senza traccia di passato. Costruzioni nuove quasi appoggiate a caso una accanto all'altra, come se la pianura fosse un plastico sul quale appoggiare una teoria urbana. Tranquillità e molti garagisti tra Peć e Priština, fino al confine con la Macedonia.

Musica

Prima a Rožaje, ancora Montenegro, incontro con Milko, racconta degli anni in Svizzera a lavorare e altre storie.

"..eine Mutter, alles sauber.... Bitzeli mehr arbeiten..."

Caro Arnold, ecco un'altra lettera che non so dove inviare. Scrivo per me. Per ricordarti e per ricordarmi chi ero. Che poi si cambia, sai? Aspettare. Mica lo si può fare per sempre. Mi sono cambiata nome anch'io. Ingrid, come la Bergman. Però non sono partita come te. Rimango qua. Ma che ne sai. Forse ti vengo a cercare. Non ho voglia di scrivere. Vorrei telefonarti. Ma dove sei? Qualcuno ti dà il benvenuto? Tua Ingrid.

Hello, Zagreb? Hello Skopje. He isn't there. Hello, Bitola? Oh, no no. Hello? Arnold?

A Resen, una JugoScala 55 scivola sullo sterrato verso il villaggio di Stenje. La strada costeggia meli e canneti. Poi si aggrappa alle pendici del monte Galičica. Sotto il lago Prespa. A inondare di blu il panorama. A Stenje cinque case, una famigliola e una barca. Una volta sul lago i cormorani danno il loro benvenuto, mescolandosi ad altre 200 specie di aviofauna. Sul lago

du dich an die Teufelsbrücke, Arnold? Erinnerst du dich, was du vor deiner Abreise getan hast?

Als mir Werner dann erzählte, dass ausgerechnet Frank Sinatra Messing-Auspuffe montierte, um das Dröhnen des Motors zu verstärken, musste ich lachen. Ich verliess das Kreuz und stieg auf mein Juwel. Ich habe es angelassen und das haben sie bis auf den Spitzberg gehört, den Klang des Motors: vier wassergekühlte Zylinder mit Antriebswelle. Das haben sie bis ans Meer gehört. Das ist Freiheit.

Das Bus-Radio sucht eine Frequenz, während sie die Berge in Montenegro runter fährt, die wie Wellen auf die Ebene von Kosovo brechen. Regierungen und Reiseführer raten ab von einem Besuch in der jüngsten Nation der Welt. Es zu durchqueren heisst ein Land zu sehen ohne Spuren der Vergangenheit. Neue Bauten quasi wie zufällig aneinandergelehnt, wie wenn die Ebene ein Modell wäre, wo man eine städteplanerische Theorie auslegen kann. Ruhe und viele Automechaniker zwischen Peć und Priština, bis zur Grenze mit Mazedonien.

Musik

Zuvor in Rožaje, noch Montenegro, Begegnung mit Milko, er erzählt von seinen Jahren in der Schweiz zum Arbeiten und viele andere Geschichten.

"..eine Mutter, alles sauber.... Bitzeli mehr arbeiten..."

Lieber Arnold, hier ein anderer Brief, von dem ich nicht weiss, wo ich ihn hinschicken soll. Ich schreibe für mich. Um mich an dich zu erinnern und mich zu erinnern, wer ich war. Man verändert sich, weisst du? Warten. Das kann man nicht ewig. Ich hab auch meinen Namen geändert. Ingrid, wie die Bergman. Aber ich bin nicht fort gegangen wie du. Ich bleibe hier. Aber was weisst du. Vielleicht komme ich dich suchen. Ich habe keine Lust zu schreiben. Ich möchte dich anrufen. Aber wo bist du? Heisst dich jemand willkommen? Deine Ingrid.

Hallo, Zagreb? Hallo Skopje. Er ist nicht dort. Hallo, Bitola? Oh, nein nein. Hallo? Arnold?

In Resen gleitet eine JugoScala 55 auf der Schotterstrasse zum Dorf von Stenje. Apfelbäume und Schilf säumen die Strasse. Dann macht sie sich an den Hang des Bergs Galičica. Unten der See Prespa. Der das Panorama mit blau überflutet. In Stenje fünf Häuser, eine Familie und ein Boot. Auf dem See heissen einen die Kormorane willkommen,

il confine con la Grecia e l'Albania; un confine segnato da bottiglie di plastica galleggianti, segnale delle esche dei pescatori di pescegatto.

Si racconta anche di un mostro, nelle acque sempre più basse che lasciano gli antichi pontili a guardare il lago dalla cima di collinette. Qualcuno lo ha pure fotografato, il Lochness del lago Prespa. Ma non si è certi di dov'è la fotografia. Caterina e suo fratello Mitcko, su una piccola barca di colore blu, si dirigono in linea d'aria verso l'unica isola della Macedonia. Golem Grad. Il sole del mattino seziona chirurgico il profilo dell'isola, le scogliere sormontate da alberi scagliano sul mare migliaia e migliaia di uccelli, il continuo rumoreggiare animale diventa quasi un ritmo. Poi tra le folate di ali, gli alberi, i rari pini Foia, che sopravvivono solo sull'isola. Bianchi completamente bianchi. Ricoperti di guano hanno assunto forma spettrale. L'isola sembra disseminata di carcasse di animali. Le ossa spolpate dai predatori. In questa foresta di scheletri, rocce, vivono migliaia di serpenti. Tanti da donare il nome all'isola: Isola dei serpenti.

Musica

"I am Caterina and this is the history of the island."

Caterina racconta la storia dell'isola mentre il fratello Mitcko controlla che non ci siano visite indesiderate. L'isola era abitata fino al IV secolo, poi più nulla. Serpenti. Qualche tartaruga, qualche lepre e uccelli. L'unico edificio utilizzato è una chiesetta ortodossa. Custodita talvolta da serpenti che accolgono il visitatore dallo stipite della porticina di legno. L'interno della chiesa è affreschi e bottiglie di olio lasciate in dono, qualche candela e una testa di serpente. Fuori il caldo che cuoce il guano, provocando folate di tanfo. Fuori il rumoreggiare continuo degli uccelli, l'inconfondibile brontolio del pellicano. Fuori lepri, tartarughe, rocce. E per ogni roccia un serpente, ombra nera che sguazza nel bianco della terra degli alberi Foia.

Ma dove sei finito Arnold? Ma chi te l'ha fatto fare? Avevi una casa, un paese e invece sei partito. Chi lo sa cosa gli prende all'uomo ogni tanto? Follia? Ah! Io non lo capisco. Ci provo, ma più passa il tempo meno riesco a comprendere. Forse dovrei vedere i tuoi stessi panorami. Forse dovrei avere i tuoi stessi occhi. Per capire. Ma poi chi se ne importa. Tu non ci sei. E io scrivo. O parlo con il vento. È che a volte mi sembra di

zusammen mit weiteren 200 Vogelarten. Auf dem See die Grenze mit Griechenland und Albanien; eine mit schwimmenden Plastikflaschen gekennzeichnete Grenze, Zeichen der Köder der Fischer.

Es gibt auch Geschichten über ein Monster in diesen Gewässern, die immer seichter werden und die antiken Stege freigeben, die den See aus der Höhe der Hügel überschauen. Jemand hat es sogar fotografiert, das Lochness-Monster vom Prespa-See. Aber man weiss nicht, wo das Foto ist. Caterina und ihr Bruder Mitcko steuern auf einem kleinen blauen Boot die einzige mazedonische Insel an. Golem Grad. Die Morgensonne sezirt das Profil der Insel; die mit Bäumen überwachsenen Klippen schleudern tausende von Vögeln aufs Meer, das stete tierische Grollen fast ein Rhythmus. Zwischen den Flügelstössen, den Bäumen, die seltenen Foia-Pinien, die nur auf der Insel überleben. Weiss, total weiss. Bedeckt mit Vogelmist haben sie eine gespenstische Form angenommen. Die Insel scheint übersät mit Tiergerippe. Die Knochen von Raubtieren entfleischt. In diesem Wald von Skeletten, Felsen, leben tausende von Schlangen. So viele, dass sie der Insel den Namen gegeben haben: die Insel der Schlangen.

Musik

„Ich bin Caterina und das ist die Geschichte der Insel.“

Caterina erzählt die Geschichte der Insel, während der Bruder Mitcko kontrolliert, dass kein unerwünschter Besuch kommt. Die Insel war bis zum IV Jahrhundert bewohnt, dann nichts mehr. Schlangen. Ein paar Schildkröten, ein paar Hasen und Vögel. Das einzige gebrauchte Gebäude ist eine kleine orthodoxe Kirche. Manchmal von Schlangen bewacht, die den Besucher an der Holztür begrüßen. In der Kirche sind Fresken und Ölfaschen als Gabe, ein paar Kerzen und ein Schlangenkopf. Draussen die Hitze, die den Vogelmist kocht und für stinkende Windböen sorgt. Draussen das stete Grollen der Vögel, das Brummen des Pelikans. Draussen Hasen, Schildkröten, Felsen. Und für jeden Felsen eine Schlange, schwarzer Schatten, der sich im Weiss der Erde der Foia-Bäume tummelt.

Wo bist du gelandet Arnold? Warum hast du dir das angetan? Du hattest ein Haus, ein Dorf, und doch bist du weg gegangen. Wer weiss, was den Mensch packt manchmal? Wahnsinn? Ah! Ich verstehe ihn nicht. Ich versuche es, aber desto mehr Zeit vergeht, desto weniger verstehe ich es. Vielleicht sollte ich dieselben Landschaften sehen. Vielleicht sollte ich deine Augen haben. Um zu verstehen. Aber wen interessiert's. Du

sentirla la tua risata. Sì, tra le folate che scendono dallo Spitzberg. Chissà: hai trovato una casa o sei ancora in viaggio? A perderti...

Perdersi. Cosa vuol dire perdersi. Al punto più alto di Golem Grad, l'isola dei serpenti nel lago di Prespa hanno trovato una medaglia con il sole di Virginia, simbolo di Alessandro il grande. Che qualcun altro si sia perso quassù? Dove andare? Quando i confini sono di acqua, si rischia solo di affondare. Eh sì. Dove andare.

La salita, il frinire di cicale, boschi e rocce. Quella nebbiolina perenne, lassù in cima che fa immaginare la dimora degli dei.

"My name is Alexander and we are from Serbia."

Alexander, numismatico serbo, ci viene ogni anno con la famiglia. Non è che ci creda molto agli dei. Ama la natura. Anche se talvolta, quando il sole taglia le nuvole, tutto sembra un poco strano. Chissà cos'è l'immaginazione, dice. Chissà cosa vuol dire vivere lassù. Alexander si immagina il Panteon con l'atmosfera di un quadro di El Greco. Seppur pittore del rinascimento spagnolo, era in realtà un cretese. Il quadro è quello di Laocoonte. Quello dove Atena, scaglia contro di lui i serpenti Porcete e Caribeia. Quello dove la dea, incattivita dal presagio dell'anziano veggente, si vendica della frase "temo i greci anche quando portano i doni". Frase detta davanti al cavallo di Troia.

Guarda quelle nuvole, dice Alexander. Dimmi se non hanno gli stessi colori di quel quadro. Hai questa impressione, sai. Che da un momento all'altro potrebbe succedere di tutto. Anche la discesa degli dei.

Chissà cosa hai pensato Arnold, passando di qua con il tuo trattore con a traino il vagone ferroviario delle ferrovie federali svizzere. Chissà come te la sei immaginata, la dimora degli dei. Oggi è così: Hermes, il messaggero degli dei e protettore dei viaggiatori è Sotiris che trasporta i turisti fino ai 1100 metri di Prionia, la fine della strada. L'automobile, una vecchia VW.

bist nicht da. Und ich schreibe. Oder ich spreche mit dem Wind. Manchmal hab ich den Eindruck, dass ich dein Lachen höre. Ja, zwischen den Böen, die vom Spitzberg kommen. Wer weiss: hast du ein Haus gefunden oder bist du noch unterwegs? Dich zu verlieren...

Sich verlieren. Was heisst, sich verlieren. An der höchsten Stelle von Golem Grad, die Insel der Schlangen im Prespa-See, haben sie eine Medaille gefunden mit der Sonne von Virginia, Symbol von Alexander dem Grossen. Hat sich sonst jemand hierhin verirrt? Wohin gehen? Wenn die Grenzen aus Wasser sind, riskiert man unterzugehen. Eh ja. Wohin gehen.

Der Aufstieg, das Zirpen der Zikaden, Wälder und Felsen. Der ewige Nebel dort oben, der das Zuhause der Götter ausmalen lässt.

„Mein Name ist Alexander, wir sind von Serbien.“

Alexander, serbischer Münzenspezialist, kommt jedes Jahr mit der Familie hierhin. Er glaubt nicht wirklich an die Götter. Er liebt die Natur. Auch wenn manchmal, wenn die Sonne die Wolken zerschneidet, alles etwas merkwürdig erscheint. Wer weiss, was die Vorstellungskraft ist, sagt er. Wer weiss, was es heisst, dort oben zu leben. Alexander stellt sich das Pantheon wie ein Bild von El Greco vor. Obwohl spanischer Renaissance-Künstler, war er eigentlich von Kreta. Das Bild ist das von Laokoon. Wo Athene die Schlangen Porkes und Chariboia auf ihn schleudert. Wo die Göttin, erobert über die Vorahnung des alten Wahrsagers, sich rächt für den Satz „ich fürchte die Griechen, auch wenn sie Geschenke tragen“. Den Satz, den er in Angesicht des Trojanischen Pferds gesprochen hat.

Schau dir diese Wolken an, sagt Alexander. Die haben doch dieselben Farben wie in jenem Gemälde. Du hast diesen Eindruck, weisst du. Dass jeder Moment alles Mögliche passieren könnte. Auch der Abstieg der Götter.

Wer weiss, was du gedacht hast, Arnold, als du mit deinem Traktor mit dem Waggon der Schweizerischen Bundesbahnen im Schlepptau hier vorbei kamst. Wer weiss, wie du dir das Zuhause der Götter vorstellst. Heute ist es so: Hermes, der Götterbote und Beschützer der Reisenden ist Sotiris, der die Touristen bis auf 1100 Meter zu Prionia fährt, das Ende der Strasse. Das Auto ein alter VW.

Sotiris parla fumando una sigaretta e racconta della Grecia di oggi, ha pochi dubbi e molte certezze. I colpevoli ben chiari e da maledire. Per uscire dal discorso, ritorna a parlare di miti, di storie, di Odissea e di Iliade. Racconta che tutte le storie si possono ricondurre a due temi: la guerra e il tornare a casa. Ogni storia è già stata scritta. Cosa c'è d'altro da raccontare? Poi indica la strada per il Plateau delle muse. È lassù la dimora degli dei, dice.

Eh sì, voci umane e passi. Cani e rumoreggiare divino. Atena al computer, Era a guardare telenovela, Afrodite partecipa a un concorso di bellezza. Efesto, a batter le saette di Zeus. Ares a sperimentare nuovi ordigni bellici. Artemide a raccogliere fondi per la salvaguardia dell'ambiente. Apollo alle prese con nuove energie. Cerbero, Medusa, i Ciclopi e il Minotauro in qualche reality. Chissà cosa sarebbe l'Olimpo oggi. Chissà se ti han visto, Arnold. Chissà come si sono schierati gli dei al tuo passaggio.

Temporale

Accade che il corpo avverta la necessità di dormire. I neuroni situati nelle vicinanze degli occhi cominciano a mandare segnali. Questi neuroni sono situati molto vicini a quelli che controllano le palpebre. Queste iniziano ad apparire pesanti. Le ghiandole secernono un ormone del sonno e i neuroni inviano un segnale al midollo spinale che rilassa il corpo. Nel sonno, poi, il sogno la cui caratteristica è la percezione di immagini e suoni apparentemente reali. Per qualcuno il sognare è un trasferimento di informazioni dalla memoria breve termine alla memoria a lungo termine. Una sorta di archiviazione dati.

Eh sì, Arnold. Eccoci qua, per mare. A viaggiare, a dormire e a sognare prima di ricominciare. Quante cose hai visto prima di qua. Ora, con attorno l'oceano, i ricordi. Dal più recente al più lontano. Che sogno il tuo! Che sogno. Perché il sogno è il passaggio tra il vivere esperienze e il raccontare. Te lo ricordi Hans, il pastore, quello dei racconti? Te la ricordi quella citazione di Pessoa? Do asilo dentro di me, come a un nemico che temo d'offendere, un cuore eccessivamente spontaneo che sente tutto ciò che sogno, come se fosse reale. Che accompagna col piede la melodia delle canzoni che il mio pensiero canta.

Sotiris spricht und raucht eine Zigarette und erzählt vom heutigen Griechenland, er hat wenig Zweifel und viele Gewissheiten. Die Schuldigen sind klar und zu verdammen. Um das Thema zu wechseln, spricht er wieder über die Mythen, Geschichten, Odyssee und Ilias. Er erzählt, dass alle Geschichten auf zwei Themen zurückzuführen sind: Den Krieg und die Heimkehr. Jede Geschichte wurde schon geschrieben. Was gibt es noch zu erzählen? Dann zeigt er auf die Strasse zum Plateau der Muse. Dort oben ist das Zuhause der Götter, sagt er.

Eh ja, menschliche Stimmen und Schritte. Hunde und göttliches Rauschen. Athene am Computer. Hera schaut eine Telenovela. Afrodite nimmt an einem Schönheitswettbewerb teil. Hephaistos klopft die Blitze des Zeus. Ares probiert neue Kriegsgeräte aus. Artemis sammelt Spenden für den Umweltschutz. Apollo ist mit erneuerbaren Energien beschäftigt. Zerberus, Medusa, die Zyklopen und der Minotaurus in irgendeiner Reality Show. Wer weiss, was der Olymp heute wäre. Wer weiss, ob sie dich gesehen haben, Arnold. Wer weiss, wie sich die Götter aufgestellt haben bei deiner Durchfahrt.

Gewitter

Es kommt vor, dass der Körper das Bedürfnis hat zu schlafen. Die Neuronen in der Nähe der Augen senden Signale. Diese Neuronen sind sehr nahe bei jenen, die die Augenlider steuern. Diese wirken nun schwer. Die Drüsen scheiden ein Schlafhormon aus und die Neuronen leiten dem Rückenmark ein Zeichen weiter, der den Körper entspannt. Dann im Schlaf kommt der Traum, dessen Eigenschaft die Wahrnehmung von scheinbar realen Bildern und Klängen ist. Einige meinen, Träumen sei der Transfer von Informationen vom Kurzzeitgedächtnis ins Langzeitgedächtnis. Eine Art Archivierung von Daten.

Eh ja, Arnold. Da sind wir, auf dem Meer. Wir reisen, schlafen, träumen, bevor wir wieder anfangen. Was du schon alles gesehen hast. Jetzt, mit dem Ozean rundherum, die Erinnerungen. Von der jüngsten bis zur ältesten. Was für ein Traum, deiner! Was für ein Traum. Der Traum ist der Übergang vom Erleben zum Erinnern. Erinnerst du dich an Hans, den Hirten, der mit den Erzählungen? Erinnerst du dich an das Pessoa-Zitat? In mir biete ich Asyl, wie einem Feind, den ich zu beleidigen fürchte, ein Herz zu spontan, das alles fühlt, was ich träume, als wäre es real. Das mit dem Fuss die Melodie der Lieder begleitet, die meine Gedanken singen.

Ah, il cuore. Nemico e amico. Dove ti ha portato? Un uomo-trattore nella pancia del mare. Questa è la tua storia, Arnold. Un ricordo dopo l'altro. Come una musica. Il viaggio un suono, un sogno.

Mio padre si chiamava Beat. E poi la stessa storia. Beat figlio di Hans figlio di Peter. Beat, Hans, Peter. Beat, Hans, Peter. Lena, Ursula, Marie. Lena, Ursula, Marie. Peter. Lena, Hans, Ursula, Beat, Marie. Ursula Beat Hans Beat Peter, Beat Ursula Marie..... Ah! Ma come si fa? Ad andare avanti intendo. La vita diventa una gabbia se è continua ripetizione. Io dovevo togliermi da quel circolo. Andare. Cambiare. Fare! Qualcosa.

Tosse, Musica

Voce femminile, Motore

I pastori inseguono le capre fuggitive tra le rocce che scivolano a mare. Eh sì, le capre giocano nello stesso modo ovunque. Girovagano e poi devi andare a cercarle. Su in montagna e come al mare. Campanelle lassù e campanelle quaggiù. L'isola è tre paesi. Dieci case il primo, che si propone al mare con un piccolo molo, a metà villaggio una chiesa. Dieci case il secondo, sulla montagna. A metà villaggio una chiesa. Abbandonato il terzo. Poi un'altra chiesa, lassù in cima alla montagna, a dominare la terra e il mare. Terra malmenata dal sole e dal vento che fa inchinare gli alberi. Gatti scheletrici che cercano fresco, accovacciandosi a semicerchio attorno alla gente all'ombra delle poche pergole. Sembrano un pubblico, i gatti. È come se l'avessero capito che ognuno ha una storia da raccontare. Se ne stanno là, ascoltando qualche rimasuglio e la notte ad ascoltare. È così che il viaggio di Arnold viene raccontato. Mentre il vento fischia le sue correnti e i cactus si mangiano un metro di terra ancora, con le loro forme spiritate.

Musica

Miagolare

C'era una volta sulle alpi un uomo, parti col suo trattore, su di un'isola arrivò. Da dove vieni, chi sei, dove vai. L'uomo si sedette, pensò alla sua storia e la sua storia raccontò.

C'era una volta sulle alpi un uomo, parti col suo trattore, su di un'isola arrivò. Da dove vieni, chi sei, dove vai. L'uomo si sedette, pensò alla sua storia e la sua storia raccontò.

È così che viene raccontata la tua storia, Arnold.

Giorno dopo giorno, anno dopo anno. La raccontano a

Ah das Herz. Feind und Freund. Wohin hat es dich gebracht? Ein Traktor-Mann im Bauch des Meeres. Das ist deine Geschichte, Arnold. Eine Erinnerung nach der anderen. Wie eine Musik. Die Reise ein Klang ein Traum.

Mein Vater hiess Beat. Und dann dieselbe Geschichte. Beat, Sohn von Hans, Sohn von Peter. Beat, Hans, Peter. Beat, Hans, Peter. Lena, Ursula, Marie. Lena, Ursula, Marie. Peter. Lena, Hans, Ursula, Beat, Marie. Ursula Beat Hans Beat Peter, Beat Ursula Marie. Ah! Wie kann man nur? Weitermachen meine ich. Das Leben wird ein Käfig, wenn es ewige Wiederholung ist. Ich muss raus aus diesem Kreis. Gehen, Verändern. Tun! Etwas.

Husten, Musik

Weibliche Stimme, Motor

Die Hirten verfolgen die fliehenden Ziegen in Richtung der Felsen, die ins Meer rutschen. Eh ja, die Ziegen spielen überall gleich. Sie treiben sich herum und dann musst du sie suchen. In den Bergen wie am Meer. Glöckchen dort oben und Glöckchen hier unten. Die Insel hat drei Dörfer. Zehn Häuser das erste, das sich dem Meer mit einem kleinen Pier anbietet, mitten im Dorf eine Kirche. Zehn Häuser das zweite, auf dem Berg. Mitten im Dorf eine Kirche. Verlassen das dritte. Dann eine weitere Kirche, dort oben auf dem Berg, sie beherrscht Land und Meer. Von Sonne und Wind misshandeltes Land mit gebogenen Bäumen. Dürre Katzen suchen Frische, kauern im Halbkreis rund um die Leute im Schatten der wenigen Lauben. Wie ein Publikum, die Katzen. Als ob sie wussten, dass jeder eine Geschichte zu erzählen hat. Dort sind sie, hören einige Überbleibsel, und die Nacht zum Hören. So wird die Reise von Arnold erzählt. Während der Wind pfeift und die Kakteen einen weiteren Meter Land erobern, mit ihren besessenen Formen.

Musik

Miauen

In den Alpen gab es einmal einen Mann, er fuhr weg mit seinem Traktor, er kam auf eine Insel. Woher kommst du, wer bist du, wohin gehst du. Der Mann setzte sich hin, dachte an seine Geschichte und erzählte sie.

In den Alpen gab es einmal einen Mann, er fuhr weg mit seinem Traktor, er kam auf eine Insel. Woher kommst du, wer bist du, wohin gehst du. Der Mann setzte sich hin, dachte an seine Geschichte und erzählte sie.

So wird deine Geschichte erzählt, Arnold. Tag für Tag, Jahr für Jahr. Sie erzählen sie jedem, der sie hören will,

chi la vuol sentire i vecchi del paese. Ormai ne è passato di tempo da quando sei sbarcato. È passato il tempo necessario a farti vivere e a farti morire. Su di una collinetta, accanto al porto, il cimitero a forma di barca. Una piccola barca a remi. Seppur si muoia allo stesso ritmo di altrove, la gente sull'isola è poca. La tua storia ormai la conosciamo. Sei partito e sei arrivato. Ma perché proprio qua, a Iraklia, nelle piccole Cicladi greche? Il racconto della tua storia non lo dice. È un racconto di viaggio. E nel viaggio, mica si racconta del fermarsi. Ci si ferma e la storia finisce. Però poi è chiaro. Eh sì, tutto chiaro. Basta andare a quel che rimane del tuo vagone. Là in fondo alla valletta. Basta andarci di notte e guardare alla luce della luna crescente la scritta Ferrovie Federali Svizzere. Poi chiudere gli occhi. Aspettare un poco.

E riaprirli. Il buio è lo stesso buio che ad Andermatt, il silenzio è lo stesso affastellarsi di suoni, l'acqua che precipita lontano dalle cascate sembra l'acqua della risacca del mare. Sì, poi il gallo canta la Nascita del sole e della luce. La neve potrebbe essere la sabbia, i gabbiani falchi, le vacche capre, ci si fa il formaggio con entrambe... Eh sì. Alcune cose poi basta capovolgerle. Il cielo di Andermatt è il mare di Iraklia. La terra è terra ovunque. I cacciatori sono pescatori. Gli uccelli pesci. D'altronde certi uccelli si immergono per cercare cibo. E certi pesci decollano. Eh, il cibo. La polenta diventa le favas. L'osteria Kreuz diventa la taverna Lefteris, che vuol dire libertà. Le gole della Reuss sono le scogliere e la leggenda del ponte del diavolo diventa la leggenda dello scoglio accanto all'isola, che è uno dei sassi gettati da Polifemo contro la barca di Ulisse. C'è che qua è tutto uguale a lassù. Così uguale da essere completamente diverso. È uno specchio. Tutto capovolto e tutto simile. Le tempeste qua son tempeste. E il vento, sì...Il vento! Ha lo stesso suono. Ha un nome diverso ma lo stesso suono. Sai Arnold, alla fine lo si può capire. Uno se ne va perché vuole scoprire chi è e per scoprirti devi guardarti. Cos'altro puoi fare, se non cercare uno specchio in cui rifletterti. Ah ah ah... In mezzo a questo vento sembra di sentirti ridere. Ah ah ah. Sai che facciamo oggi? Oggi che è il primo di Agosto, la festa nazionale svizzera... Scendiamo alla taverna e ordiniamo una Schnaps, no uno Tsipouro. Che poi sono la stessa cosa. Ordiniamo e guardiamo il mare e l'isola. Poi ci accovacciamo come i gatti, a semicerchio, all'ombra di una pergola. Là, cominciamo ad ascoltare.

die alten vom Dorf. Nun ist viel Zeit vergangen, seit du an Land kamst. Die nötige Zeit, um dich leben und sterben zu lassen. Auf einem Hügel, neben dem Hafen, der Friedhof mit der Form eines Boots. Ein kleines Ruderboot. Obwohl man im selben Rhythmus stirbt wie anderswo, gibt es hier nur wenige Leute. Wir kennen deine Geschichte jetzt. Du bist weg gefahren und du bist angekommen. Aber warum ausgerechnet hier, in Iraklia, in den griechischen Kleinen Kykladen? Die Erzählung deiner Geschichte sagt es nicht. Es ist die Erzählung einer Reise. Und in einer Reise geht es nicht ums Anhalten. Wenn man anhält, ist die Geschichte fertig. Aber dann ist es klar. Eh ja, alles klar. Man muss nur zu den Überresten deines Waggons. Dort hinten im Tal. Man muss nur nachts hingehen und bei zunehmendem Mond den Schriftzug „Schweizerische Bundesbahnen“ anschauen. Dann die Augen schliessen. Ein wenig warten.

Und sie wieder öffnen. Die Dunkelheit ist dieselbe wie in Andermatt, die Stille ist dieselbe Bündelung von Klängen, der Wasserfall in der Ferne klingt wie das Wasser in der Brandung. Dann kräht der Hahn für die Geburt von Sonne und Licht. Der Schnee könnte Sand sein, die Möwen Falken, die Kühe Ziegen, und Käse macht man mit beiden... Man muss die Dinge nur auf den Kopf stellen. Der Himmel von Andermatt ist das Meer von Iraklia. Die Erde ist überall Erde. Die Jäger sind Fischer. Die Vögel sind Fische. Übrigens tauchen einige Vögel um ihre Nahrung zu finden. Und gewisse Fische heben ab. Ach, das Essen. Die Polenta wird zu Bohnen. Die Wirtschaft Kreuz wird die Taverne Lefteris, was Freiheit bedeutet. Die Schluchten der Reuss sind die Klippen und die Legende der Teufelsbrücke wird die Legende der Klippe neben der Insel, die eine der Steine ist, die Polyphem gegen Odysseus' Schiff schleuderte. Hier ist alles gleich wie dort oben. So gleich, dass es komplett anders ist. Es ist ein Spiegel. Ganz verkehrt und ganz ähnlich. Die Schneestürme hier sind Gewitterstürme. Und der Wind, ja... der Wind! Er hat denselben Klang. Einen anderen Namen aber denselben Klang. Weisst du Arnold, schlussendlich kann man es doch verstehen. Einer zieht davon, weil er herausfinden will, wer er ist, und dafür muss man sich anschauen. Was willst du sonst tun, als einen Spiegel zu suchen, um dich darin zu spiegeln. Ha ha ha... in diesem Wind meint man, dich Lachen zu hören. Ha ha ha. Weisst du, was wir heute tun? Heute ist der erste August, der Schweizer Nationalfeiertag... Wir gehen in die Taverne und bestellen einen Schnaps, nein einen Tsipouro. Das ist ja auch dasselbe. Und schauen das Meer und die Insel an. Dann kauern wir wie die Katzen, im Halbkreis, im Schatten einer Laube. Und dort lauschen wir.

Musica

C'era una volta sulle alpi un uomo, partì col suo trattore, su di un'isola arrivò. Da dove vieni, chi sei, dove vai. L'uomo si sedette, pensò alla sua storia e la sua storia raccontò.

C'era una volta sulle alpi un uomo, partì col suo trattore, su di un'isola arrivò. Da dove vieni, chi sei, dove vai. L'uomo si sedette, pensò alla sua storia e la sua storia raccontò.

Musik

In den Alpen gab es einmal ein Mann, er fuhr weg mit seinem Traktor, er kam auf eine Insel. Woher kommst du, wer bist du, wohin gehst du. Der Mann setzte sich hin, dachte an seine Geschichte und erzählte sie.

In den Alpen gab es einmal ein Mann, er fuhr weg mit seinem Traktor, er kam auf eine Insel. Woher kommst du, wer bist du, wohin gehst du. Der Mann setzte sich hin, dachte an seine Geschichte und erzählte sie.